

di Paolo Pillonca

LUTTO NELLA CULTURA DELL'ISOLA

Addio al decano dei poeti sardi

Scompare Peppe Sozu, maestro indiscusso nell'arte dei versi estemporanei. Era nato a Bonorva 94 anni fa

BONORVA. Indolore come un abbraccio affettuoso, la morte ha bussato alla porta di Peppe Sozu con un tocco insolitamente lieve. Proprio come il decano degli aedi aveva sempre desiderato. Il grande poeta estemporaneo di Bonorva si è spento ieri mattina alle 7 nella sua casa di via Torres, al centro del paese. Era nato il 24 giugno del 1914, avrebbe compiuto 94 anni fra due mesi scarsi. Poco meno di un anno fa, il 22 giugno 2007, gli era venuta a mancare la moglie Antonia Angius, sua coetanea, che gli era stata diletta compagna per sessantasei anni e gli aveva dato tre figli: Maddalena nel 1942, Angelino nel 1943 e Peppino nel 1945. Dell'ultimo nato tui Peppe e tia Antonia avevano pianto insieme la scomparsa prematura nell'estate del 1993.

A dispetto dell'età veneranda, Peppe Sozu conservava una straordinaria lucidità mentale, anche se dal settembre del 2001 la sua salute era diventata precaria e lo costringeva alla dialisi. Quando i suoi occhi si sono chiusi per sempre, il famoso cantadore si accingeva a partire per l'ospedale di Thiesi: le sue sedute di dialisi erano stabilite nei giorni pari. Affrontava la malattia con lo stesso spirito con cui aveva tenuto testa, da giovane, alle cattive stagioni compagne tenaci di chi alleva bestiame, un lavoro e una passione ereditata che aveva coltivato fino a non molti anni fa. Questo pomeriggio alle 15 il suo paese natale lo saluterà per l'ultima volta in chiesa nella messa funebre. Da vivo, Bonorva gli aveva reso quasi tutti gli onori possibili, dedicandogli anche una grande festa popolare per il cinquantenario di attività di poeta orale.

Nella storia delle gare poetiche logudoresi quella di Peppe Sozu è indubbiamente una figura di rilievo assoluto per una lunga serie di ragioni che si potrebbero schematizzare in questo modo, frammentario quanto si vuole ma pur sempre altamente indicativo.

Argomentazione. Il rigore logico nella trattazione dei temi e la brillantezza delle uscite sono due delle caratteristiche principali del poeta bonorvese. Le sue argomentazioni erano improntate a una rigorosa conoscenza del fatto che trattava e al buon senso naturale di cui era ricco, sempre unito però a una vena brillante che lo soccorreva nei mo-



Peppe Sozu (Sotgiu all'anagrafe) ritratto da Ligios e in un'altra foto

menti di maggiore impegno con sortite fresche e geniali. Ma i suoi versi erano sempre puliti anche dal punto di vista morale.

Lingua. Peppe Sozu cantava utilizzando come lingua di base la parlata del suo paese di origine, di per sé straordinariamente musicale. Evitava però i municipalismi più marcati, soprattutto in certi nessi consonantici come il digramma nd che in bonorvese si ri-

solve nell'assimilazione della dentale e dunque nella doppia nasale (andende/annenne). Grazie anche a queste precauzioni il suo canto aveva un alto tasso di comprensibilità.

Melodia. Le sue curve melodiche inconfondibili erano una sorta di marchio di fabbrica che lo rendeva estremamente accattivante per qualunque pubblico di piazza. Era capace di delicatissimi melismi che davano al suo canto



tocchi di profonda suggestione. I suoi tempi di esecuzione variavano a seconda del flusso creativo ma si tenevano costantemente sulla media dei 48 secondi per ottava.

Il suo tirocinio poetico sui palchi delle sagre avvenne al massimo livello, a fianco dei cantadores di maggiore virtù ad iniziare da quelli delle generazioni precedenti: Barore Tuccone di Buddusù, Barore Sassu di Bünari, Remundu Piras di Villanova Monteleone, Jommaria Pulina "Ranzolu" di Ploaghe, Ciccio Piga di Perfugas, Frantziscu Demartis di Mores, Juanninu Fadda di Fordongianus, Andria Nniri e Antoni Piredda di Thiesi fino ai suoi quasi coetanei

Juane Seu di Chiaramonti e Totoni Crobu di Neoneli. Per qualche anno fece in tempo anche a cantare con il «padre nobile» delle gare: Antoni Cubeddu di Ozieri, che aveva avuto il merito di far disputare la prima gara poetica pubblica nella piazza Cantareddu del suo paese natale il 15 settembre del 1896 per la festa della Madonna del Rimedio.

Ma la sua vera anima gemella è stato per più di trentacinque anni Remundu Piras: una gara che avesse per protagonisti questi due cantori sommi era di per sé una garanzia di ottimo livello e una fortissima attrazione per gli appassionati. Peppe Sozu apprezzava però molto anche Barore Tuc-

ne e confessava a qualche amico: «Dia dare no isco cantu pro torrare a intèndere una gara cun isse in Uri a su comintzu de sos annos Chimbanta» (Non so quanto darei per poter riascoltare una gara con lui a Uri nei primi anni Cinquanta). Un altro improvvisatore preferito era Antoni Piredda: li univa una stima reciproca e un affetto duraturo che tuttavia sul palco non condizionavano le sfide a cui davano vita, sempre scintillanti e ricche di contenuti. Senza una sana rivalità — sa rial a — non esisterebbe gara poetica credibile. In un'intervista di qualche lustro fa Peppe Sozu disse a chi scrive questa nota: «Su cantadore devet chilcare de fagher manna sa rejone sua e de imminorigare s'anzena ma chena dispreju perunu ma» (l'improvvisatore deve cercare di ingrandire il suo argomento e di rimpicciolire quello del rivale ma senza mai disprezzarlo).

A fianco di Peppe Sozu si formarono tutti i principali cantadores della generazione successiva: Bernardu Zizi di Onifai, Antoni Pazzola di Senori, Frantziscu Sale di Mara, Frantziscu Mura e Mariaddu Mùsala di Silanus. Con quest'ultimo, dal 1951 al 1993, fu protagonista di straordinarie dispute di poesia: rilette oggi, sono documenti di eccezionale valore letterario. Con Mura disputò l'ultima gara della sua vita, nella notte fra il 23 e il 24 giugno del 1993 sul palco di Bonorva per San Giovanni Battista. Con le edizioni Della Torre, circa quindici anni fa, Sozu pubblicò un'antologia di canti sacri, «Chentu iddas chentu modas». Da qualche settimana, grazie anche all'aiuto di due nipoti, Peppino Sozu e Peppe Marras, andava raccogliendo altri canti lunghi in onore dei principali santi.

Emotivamente intenso il pensiero che un poeta delle nuove leve, Bruno Agus di Gairo, ha condensato in una quartina inviata per sms a un amico: «Sa musa sarda pius genuina/ chi nos at incantadu totucantus/ est dae oe in sa sede divina/ ammajende sos unghelos e santos» (Il poeta sardo più genuino che ha affascinato tutti noi è da oggi nella residenza divina e incanta angeli e santi). E «Ojos a chelu» (con gli occhi rivolti al cielo) è il titolo della raccolta di «modas» di cui si diceva, che Peppe Sozu non ha fatto in tempo a vedere pubblicata ma che presto vedrà la luce.

Ieri mattina la consegna dell'onorificenza di cavalieri della Repubblica ai quattro musicisti del gruppo Bitti, l'omaggio di Napolitano ai Tenores

Riconoscimento per Cossellu, Sanna, Pira e per l'ex «contra» Tucconi

di Bernardo Asproni

BITTI. «Questo è un grande onore per noi cantori di una tradizione antichissima, unica e misteriosa, perché stavolta il premio non viene dalle piazze o da una giuria, ma dalla sede più alta della Repubblica Italiana». Lo ha sostenuto Daniele Cossellu, leader del tenore Remunnu'e Locu, all'atto del conferimento, da parte del prefetto Vincenzo D'Antuono, dell'onorificenza di cavalieri della Repubblica Italiana ai quattro artisti del gruppo (oltre Cossellu, Piero Sanna, Tancredi Tucconi, Mario Pira) e del riconoscimento alla memoria di Salvatore Bandinu «Bante» in considerazione di «particolari benemerienze».

Studiosi, autorità civili, militari e religiose, semplici cittadini hanno seguito il cerimoniale. Il sindaco Peppe Ciccolini, che ha donato una ceramica, ha definito il momento «la festa della nostra cultura» e ricordato il compianto Bante. Ha poi salutato il giovane Pier Luigi Giorno, sostituto di Tancredi Tucconi, quale segno di continuità. L'assessore provinciale Mario Moro ha sostenuto che l'atto del presidente Napolitano è il riconoscimento di una «tradizione forte» e apprezza anche per merito del gruppo bittese che ha calcato i teatri dei cinque continenti. Il presidente Deriu ha scritto: «È la prima volta che que-



Nella foto una momento della cerimonia che si è svolta ieri a Bitti in omaggio ai Tenores di Bitti. L'onorificenza è stata consegnata dal prefetto di Nuoro Vincenzo D'Antuono

sto riconoscimento viene attribuito ad un gruppo artistico che ha portato nel mondo l'immagine più genuina della sardità». Poi il Prefetto Vincenzo D'Antuono ha chiosato sul curriculum del gruppo, evidenziando l'impegno di questi artisti che hanno tramandato i suoni del passato, nel nome di Remunnu'e Locu, poeta satirico, dando inizio negli anni Settanta al recupero di quest'antica cultura. Lo ha ricordato anche il giornalista Nino Bandinu, evidenziando che il presidente Napolitano ha colto il senso profondo del Tenore, che ha fatto la scelta del recupe-

ro di vari generi di canto.

Il sottosegretario Bruno Dettori, al quale è stato attribuito il merito di aver perorato la causa del cavalierato ai cantori bittesi, ha sostenuto che la Sardegna deve andare orgogliosa di questi attestati e ha rilevato l'emozione palpabile in sala. Il jazzista Enzo Favata ha parlato dell'esperienza con il tenore bittese mentre il presidente dell'Associazione Tenores Sarda, Sebastiano Pilosu, ha decantato il canto e il ruolo di Cossellu e compagni che hanno sempre cantato senza «tradire», mantenendo la forza della naturalezza. La diri-

gente Avis Rina Latu ha parlato di ricchezza interiore e l'ex presidente della provincia Licheri di lungimiranza e intelligenza artistica alla base del Canto, motivo del riconoscimento da parte dell'Unesco come patrimonio dell'umanità.

Cossellu ha rivisto i 34 anni di attività, segnati da etnomusicologi e critici di fama e da tanti successi. «Per noi che veniamo da botteghe artigiane e ovili si tratta di un riconoscimento prestigioso che ci stimola ad impegnarci con più rigore e serietà». Allora, fra gli applausi, si è levato alto il canto a birimbò.

Presentate a Roma le manifestazioni del 5 e 6 aprile

Torna la giornata del Fai: apriranno 550 monumenti

ROMA. Nella capitale c'è da curiosare nei palazzi e nelle chiese rinascimentali di via Giulia, di cui si festeggiano i 500 anni. Ma l'occasione è ghiotta anche a Bari, per entrare in anteprima al Petruzzelli con gli artigiani del restauro ancora al lavoro. O per visitare la grandiosa Villa Reale di Monza voluta da Maria Teresa D'Austria. Il 5 e il 6 aprile torna la Giornata di Primavera del Fondo Ambiente italiano (Fai) e ci sarà da scegliere fra 550 monumenti, molti mai visti, in 20 regioni e 240 città d'Italia. Quest'anno con una novità: visite guidate, fra le bellezze di Brescia, per immigrati di diverse nazionalità. L'obiettivo è avvicinare gli italiani all'arte e alla cultura con il sogno di fare di ogni cittadino un piccolo mecenate, ricorda il direttore del Fai Marco Magnifico. Ma anche di spingere le piccole collettività a riappropriarsi dei propri gioielli, come è successo a Roncobello, in Val Brembana, dove si è fatta una battaglia per non far morire il mulino di Baresi, testimonianza secentesca appartenuta alla famiglia Gervasoni. Battaglia vinta: il Fai con Intesa San Paolo ha comprato il mulino, lo ha recuperato e poi affidato ad una associazione locale che lo gestirà.

Tantissime le occasioni che si offrono nel primo week end di aprile, a partire da Palazzo Farnese a Roma storica sede dell'Ambasciata di Francia,

che aprirà le porte al pubblico — ricorda l'ambasciatore Jean Marc de la Sabliere — sia il sabato sia la domenica mattina. A Segrate (Milano) si entra nel palazzo Mondadori, progettato da Oscar Niemeyer. A Bari, in anteprima rispetto alla riapertura prevista per dicembre, si potranno ammirare cupola e foyer restaurati del Teatro Petruzzelli, distrutto dal fuoco anni fa. E se a Firenze saranno aperte le porte dell'Istituto di Scienza Militari Aeronautiche, considerato un gioiello dell'architettura razionalista italiana, a Monza apre la Villa Reale — ora in pessime condizioni sottolinea Magnifico — la cui realizzazione fu affidata a Giuseppe Piermarini. Palazzi e ville, castelli e torri, chiese, musei, archivi. Ma anche mulini, cortili, giardini, aree archeologiche. Persino un sito minerario per lo sfruttamento dello zolfo, a Cesenatico, in Emilia Romagna. A far da ciceroni, come sempre, tantissimi volontari, settemila della protezione civile, undicimila giovani. E a Brescia, per gli immigrati, visite guidate in inglese, francese, cinese, ucraino, arabo, albanese e bangla. «La Giornata Fai serve anche a dimostrare che l'Italia è un valore nel mondo», dice la presidente Maria Giulia Mozzoni Crespi. Che loda Rutelli per la riforma del Codice dei Beni Culturali, anche se invita a dotare di più «potere, denaro, strumenti» le soprintendenze.